



**D**a *l'Unità* riproduciamo il testo di una lettera esemplare dello scrittore Antonio Tabucchi: «Chiedo scusa agli Ebrei se i discendenti dei Savoia, che stanno per rientrare in Italia, non hanno mai chiesto scusa agli Ebrei. Chiedo scusa agli Ebrei se l'onorevole Gianfranco Fini ha chiesto scusa agli Ebrei a nome di tutti gli Italiani, cioè anche a nome dei martiri di Marzabotto, delle Fosse Ardeatine e di Sant'Anna di Stazzema. Chiedo scusa agli Ebrei se un folto gruppo di facitori d'opinione ha lodato le scuse dell'onorevole Fini agli Ebrei a nome di tutti gli Italiani, cioè anche a nome delle migliaia di Ebrei italiani che subirono le leggi razziali di Mussolini e Vittorio Emanuele di Savoia. Scusate, Ebrei. L'Italia è piena di stronzi. Ma non tutti gli Italiani lo sono».

• • •

**A** Gore, l'esponente democratico americano già vicepresidente degli Stati Uniti, ha detto il 23 settembre a San Francisco: «Il disprezzo dell'amministrazione Bush per le opinioni altrui è ben documentato e non occorre riparlare. Ma è più importante prendere in considerazione le conseguenze dell'affiorare di una strategia nazionale che non solo celebra la forza americana, ma sembra anche glorificare il concetto stesso di predominio. Se quello che l'America rappresenta agli occhi del mondo è una leadership in una comunità di eguali, allora i nostri amici sono moltissimi. Se al contrario quello che rappresentiamo agli occhi del mondo è un impegno, allora i nostri nemici saranno moltissimi».

• • •

**I**n riferimento a un "caso" decisamente inquietante Giovanni Belardelli ha scritto sul *Corriere della Sera*: «È lecito, e fino a che punto, farsi complice di un crimine così da poterne dare testimonianza al mondo? È questo l'interrogativo che nasce dalla lettura del libro di Saul Friedländer su Kurt Gerstein, l'unico testimone volontario e consapevole dello sterminio degli ebrei che abbia anche indossato la divisa delle SS (la sua figu-

ra è stata rievocata recentemente nel film *Amen* di Costa-Gavras). Consegnatosi alle autorità militari francesi nell'aprile 1945, Gerstein stese allora il racconto della sua esperienza: affermò che la morte di una cognata, vittima del programma (segreto) di eutanasia con cui Hitler intendeva sbarazzarsi dei malati di mente, lo aveva indotto ad arruolarsi nelle SS. Voleva infatti conoscere, scrisse, i crimini del nazismo per poterli denunciare. Nel 1942, impiegato presso i servizi tecnico-sanitari delle SS, ebbe modo di visitare il campo di sterminio di Belzec assistendo all'uccisione in massa di ebrei nelle camere a gas. Da allora si era assegnata la missione di far giungere la notizia dello sterminio fuori dalla Germania».

• • •

**S**i sente ripetere spesso che Mussolini e il fascismo avevano fatto tante cose buone ma, purtroppo, commisero l'errore dell'entrata in guerra. A proposito delle realizzazioni anteguerra del regime, Franco Catalano (*L'Italia dalla dittatura alla democrazia*) cita dal periodico dell'epoca *I problemi del lavoro* notizie molto interessanti sull'andamento dei salari. Un operaio lombardo con moglie e tre figli subiva questo trattamento: «Nel 1931 egli ha ricevuto lire 6.495,50; nel '32 lire 5.832,40; nel '33 lire 4.940,43; nel '34 lire 5.131,10; nel '35 lire 4.495 e meno nel '36 e nel '37».

Giorgio Bocca nel suo *Storia d'Italia nella guerra fascista*, aggiunge: «Le stesse rilevazioni della Confindustria ammettono che fra il giugno del 1934 e l'ottobre del 1938 la paga oraria è salita dall'indice 100 a 114 mentre il costo della vita è passato da 100 a 133. Un'altra valutazione del salario medio giornaliero effettivo con indice 1913=100, fatta da Cesare Vannutelli, fa scendere la retribuzione da 121,6 nel 1931 a 107,8 nel 1940». Non ci sembrano davvero risultati che meritino un

giudizio positivo su quella che si può considerare la normale attività di governo.

• • •

**A**ncora sulla condizione operaia a cavallo tra le due guerre, Bocca scrive: «L'operaio rinuncia quasi sempre alla carne e al vino. I consumi alimentari, determinati, come è noto, dalle masse lavoratrici sono bassissimi rispetto all'Europa occidentale e subiscono un progressivo calo. L'Italia fascista è il Paese che consuma nel 1938 11 chilogrammi di carne pro capite annui – meno che nel 1929, quando erano 13,50 – contro i 63 dell'Inghilterra, i 51 della Germania, i 40 del Belgio, i 39 della Francia; il consumo dello zucchero è di circa 10 grammi giornalieri pro capite; del latte 34,6 litri annui, contro i 251 della Svizzera, i 110 della Germania, gli 87 dell'Inghilterra; è diminuito persino il consumo degli ortaggi, dai 42 chili annui nel '29 ai 36 del '38, e della frutta fresca, da 41 chili a 34».

È, insomma, il ritratto di un Paese sostanzialmente sottosviluppato quello che emerge dalla lettura dei dati; un Paese che di tutto aveva bisogno tranne che di imbarcarsi in un conflitto disastroso.

• • •

**Q**uanto all'entrata in guerra, non la si può considerare un "errore" che in qualche modo poteva essere evitato. Quella disastrosa avventura era segnata in modo indelebile nel DNA del fascismo. Tanto è vero che Mussolini il 25 aprile 1940, ad appena pochi giorni dall'intervento, nel ricevere i redattori di *Libro e moschetto* ebbe a dire: «Questo è il momento delle posizioni nette e precise. La guerra si deve accettare come un fatto inevitabile. Se così non fosse, qualcuno potrebbe dire: "Non voglio il terremoto". Qualcuno potrebbe dire: "Non voglio le malattie". Come se si potesse dire: "Oggi voglio il sole o voglio la pioggia" (che sarebbe necessaria in questo momento). Con noi o contro di noi». Il grande statista non riusciva neppure a concepire in via ipotetica un mondo senza guerra. ■